

*RITROVAMENTI: Le imbarcazioni, intatte, vanno dal primo secolo avanti Cristo all'era imperiale, Nel 2000 saranno esposte al pubblico*

### **Mistero a Pisa, dal sottosuolo spuntano dieci navi romane**

#### **DAL NOSTRO INVIATO A PISA**

A meno di un chilometro dalla Torre, sono riaffiorate dieci navi romane quasi intatte e col carico ancora conservato nelle stive. Per gli archeologi il ritrovamento, avvenuto nel gennaio del '98, ha del miracoloso, come se una fantasiosa macchina del tempo ci avesse inviato immagini che vanno dal primo secolo avanti Cristo alla successiva età imperiale.

Ma nella realtà il merito di questa grande scoperta spetta alla fortuna, alle Ferrovie dello Stato e ad alcuni archeologi che seguivano gli scavi delle fondamenta di un centro elettronico a pochi metri dalla stazione di Pisa San Rossore. L'edificio adesso sarà costruito più in là e le navi, conclusi i lavori di scavo, saranno esposte entro il 2000 nell'antico Arsenale Mediceo.

Grazie alle particolari condizioni del terreno argilloso, le imbarcazioni si sono conservate intatte a cinque metri di profondità.

Sette erano «onerarie» (da trasporto), altre due barconi da fiume, e l'ultima una nave da guerra, identificabile dalla linea affusolata e dalla prua allungata per adattarvi il rostro. Il «miracolo» non si conclude qui perché durante gli scavi sono venute alla luce anche le merci trasportate: in una delle navi centinaia di anfore erano ancora stivate in file sovrapposte e sfalsate. Contenevano vino, frutta secca, noci, castagne e olive, provenienti quasi certamente dal Golfo di Napoli. Per zeppare le anfore erano stati usati, infatti, pezzi di lava vesuviana. Nella stiva era rimasta anche una moneta di bronzo con l'effigie di Agrippa.

Un'altra imbarcazione conserva tutti gli elementi strutturali e cioè la chiglia, il paramezzale, i cavicchi di legno che tenevano uniti gli assi del fasciame, un argano, il cordame e una carrucola. E man mano che si scavava intorno alle altre, riaffioravano anche oggetti di uso comune come sandali in cuoio, vasellame e piatti in terracotta, aghi e fili per riparare le vele, persino una tavoletta in cera con uno stilo, utilizzata probabilmente per la contabilità.

Ma resta ancora il mistero della sorte capitata a queste navi naufragate in secoli diversi. Secondo il professor Stefano Bruni, ispettore della Sovrintendenza archeologica della Toscana, le imbarcazioni si trovavano, all'ancora, nel porto urbano di Pisa, una darsena naturale formata dall'antico fiume Auser, assorbito più tardi dal Serchio. «È probabile che le grosse libecciate — sostiene Bruni — abbiano spinto onde gigantesche all'interno della darsena provocando, in varie volte, i naufragi.

Poi, visto che non valeva la pena recuperare i relitti, furono lasciate lì, e col tempo i detriti argillosi del fiume li hanno sepolti e conservati fino a oggi».

*Ettore Vittorini*